G. DONIZETTI

LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti

DI

SALVADORE CAMMARANO

A. BARION — EDITORE

SESTO SAN GIOVANNI — MILANO

1931

LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DI

S. CAMMARANO

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

A. BARION — EDITORE
SESTO SAN GIOVANNI — MILANO
1931

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON	Baritono
MISS LUCIA, sua sorella	Soprano
SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD	Tenore
LORD ARTURO BUCKLAW	Tenore
RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente di Lucia	Basso
ALISA, damigella di Lucia	Mezzo-sop.
NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood .	Tenore

Coro di Cavalieri — Congiunti di Asthon — Abitanti di Lammermoor — Paggi — Armigeri — Domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Tip. A. Barion — Sesto S. Giovanni — Milano

PARTE PRIMA - La Partenza

ATTO UNICO

SCENA PRIMA. — *Giardini nel Castello di Ravenswood.*

NORMANNO e CORO *di abitanti del castello in arnese da caccia.*

Percorrete / Percorriamo le spiagge vicine,
Della Torre le vaste rovine;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror.

(Il Coro parte **rapidamente**).

SCENA II. — ENRICO, RAIMONDO e *detto.*

(Enrico si avanza fieramente accigliato. Breve pausa).

NOR. Tu sei turbato!

(accostandosi rispettosamente ad Enrico)

ENR. E n'ho ben d'onde. — Il sai;
Del mio destin si ottenebra la stella...
Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Solo una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano... Ah! suora
Non m'è colei!

RAI. Dolente
Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria

Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core
Che trafitto dal duol schivo è d'amore.

NOR. Schivo d'amor!... Lucia (con ironia)
D'amore avvampa.

ENR. Che favelli?... (Oh detto!)

NOR. M'ascolta. — Ella sen gìa colà del parco
Nel solingo vïal dove la madre
Giace sepolta; la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor s'avventa...
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte!...
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

ENR. E chi vibrò quel colpo?

NOR. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

ENR. Lucia forse...

NOR. L'amò.

ENR. Dunque il rivide?

NOR. Ogni alba.

ENR. E dove?

NOR. In quel viale.

ENR. Io fremo!
Nè tu scovristi il seduttor?

NOR. Sospetto
Io n'ho soltanto.

ENR. Ah parla.

NOR. È tuo nemico.

RAI. (Oh ciel!)

NOR. Tu lo detesti.

ENR. Esser potrebbe Edgardo?

NOR. Ah! lo dicesti. —

ENR. Cruda, funesta smania
Tu m'hai destata in petto!
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere...
Mi drizza in fronte il crin.
Colmo di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! —
Pria che d'amor sì perfido
A me svelarti rea,
(con terribile impulso di sdegno)
Se ti colpisse un fulmine
Fora men rio destin.

NOR. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel.

RAI. (La tua clemenza imploro,
Tu lo smentisci, o ciel!)

SCENA III. — CORO DI CACCIATORI e *detti.*

CORO. Il tuo dubbio è omai certezza.
(accorrendo a Normanno)

NOR. Odi tu?
(ad Enrico)

ENR. Narrate.

RAI. (Oh giorno!)

CORO. Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente,
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto.

Ei su celere destriero
S'involò dal nostro sguardo...
Ci fè noto un falconiero
Il suo nome.

ENR. E quale?

CORO. Edgardo.

ENR. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cuor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò. —
Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

NOR., CORO. Quell'indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.

RAI. (Ah qual nembo di terrore
Questa casa circondò!)

(Enrico parte, tutti lo seguono).

SCENA IV. — *Parco.*

Si vede la così detta fontana della Sirena, fonte altra volta coperta da un bell'edifizio ornato da tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. È sull'imbrunire.

LUCIA *ed* ALISA.

LUC. (viene dal castello seguita da Alisa; sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come chi cerca di qualcuno; ma, osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo).

Ancor non giunse!

ALI. Incauta... a che mi traggi!
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

LUC. Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio...
ALI. Perchè d'intorno il ciglio
Volgi atterrita?
LUC. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggio... Ah tu lo sai;
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l'amata donna
Colà trafisse; l'infelice cadde
Nell'onda, ed ivi rimanea sepolta...
M'apparve l'ombra sua...
ALI. Che intendo!
LUC. Ascolta.
Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna...
Colpìa la fronte un pallido
Raggio di tetra luna...
Quando sommesso gemito
Fra l'aure udir si fe';
Ed ecco su quel margine
L'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla, muoversi
Il labbro suo vedea,
E colla mano esanime
Chiamarmi a sè parea.
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò.
E l'onda pria sì limpida
Di sangue rosseggiò.
ALI. Chiari, o ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!
Ah Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo!

LUC. Io? che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar.
Egli è luce a' giorni miei,
È conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fè:
Gli affanni miei dimentico,
Gioia diviene il pianto...
Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me!

ALI. Giorni di amaro pianto...
Si apprestano per te!
Egli s'avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò.
(rientra nel Castello).

SCENA V. — EDGARDO e *detta*.

EDG. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea; ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUC. Che dici?

EDG. Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele; ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

LUC. E me nel pianto
Abbandoni così?

EDG. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

LUC. Che ascolto!
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

EDG. (con amarezza)
Intendo... di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre,
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

LUC. Ah! no...

EDG. (con forza) Mi abborre...

LUC. Calma, o ciel... quell'ira estrema!

EDG. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

LUC. Edgardo!...

EDG. M'odi e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi... in cor mi nacque
Altro affetto, e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

LUC. Deh! ti placa... deh! ti frena...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Cela, cela ogn'altro affetto,
Solo amor t'infiammi il petto...
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

EDG. (con subita risoluzione)
Qui di sposa eterna fede,
Qui mi giura al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante:
Al tuo fato unisco il mio.
(ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo (1).

LUC. E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.)
A' miei voti amore invoco.

EDG. A' miei voti invoco il ciel.

LUC., EDG. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

EDG. Separarci omai conviene.

LUC. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDG. Il mio cor con te qui resta.

---

(1) Nei tempi in cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste quasi contemporaneamente all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti — lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso — avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

LUC. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggero.
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

EDG. Io di te memoria viva
Sempre, o cara, serberò.

LUC., EDG. Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti...
Pensando ch'io di gemiti
Mi pasco e di dolor,
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor!

EDG. Io parto.

LUC. Addio...

EDG. Rammentati!
Ne stringe il cielo!...

LUC. E amor.

(Edgardo parte; Lucia si ritira nel Castello).

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA - Il Contratto Nuziale

ATTO PRIMO

SCENA I. — *Appartamenti di Lord Asthon.*

ENRICO *e* NORMANNO.

(Enrico è seduto presso un tavolino.)

NOR. Lucia fra poco a te verrà.
ENR. Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri,
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge...* E s'ella pertinace osasse
D'opporsi?...
(* sorgendo agitatissimo)
NOR. Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i figli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.
ENR. Ella s'avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina (Normanno gli dà un foglio)
Di Scozia, e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. (Normanno esce)

SCENA II. — LUCIA *e detto.*

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale.)

ENR. Appressati, Lucia.

(Lucia si avanza macchinalmente d'alcuni passi, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico).

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì che d'Imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi e taci?

LUC. Il pallor, funesto, orrendo,
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

ENR. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto;
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

LUC. La pietade è tarda omai!
Il mio fin di già s'appressa!...

ENR. Viver lieta ancor potrai...

LUC. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENR. Nobil sposo...

LUC. Cessa... ah! cessa.
Ad altr'uom giurai la fè.

ENR. Nol potevi... (iracondo)

LUC. Enrico!...

ENR. Or basti.
(raffrenandosi)
Questo foglio appien ti dice
(porgendole il foglio ch'ebbe da Normanno)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

LUC. Il core mi balzò!
(legge; la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono sul suo volto ed un tremito l'investe dal capo alle piante.)

ENR. Tu vacilli!... (accorrendo in di lei soccorso).

LUC. Me infelice!
Ahi!... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languìa nel dolore.
La speme... la vita riposti in un core...
Quel core infedele ad altra si diè...
L'istante di morte è giunto per me.

ENR. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore,
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!

(Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida).

LUC. Che fia!...

ENR. Suonar di giubilo
Senti la riva?

LUC. Ebbene?...

ENR. Giunge il tuo sposo.

LUC. Un brivido
Mi corse per le vene!

ENR. A te s'appresta il talamo!...

LUC. La tomba a me s'appresta!

ENR. Ora fatale è questa!
M'odi!

LUC. Ho sugli occhi un vel!

ENR. Spento è Guglielmo... A Scozia
Comanderà Maria...
Prostrata è nella polvere
La parte ch'io seguìa...

LUC. Tremo!

ENR. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli!...

LUC. Ed io?

ENR. Salvarmi
Devi.

LUC. Ma!...

ENR. Il devi!... (in atto di uscire).

LUC. Oh ciel!...

ENR. (ritornando a Lucia e con accento rapido, ma energico)

Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...
Tu m'involi onore e vita,
Tu la scure appresti a me...
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa,
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!

LUC. (volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)

Tu che vedi il pianto mio,
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore,
Come in terra, in ciel non è,
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata...
Io son tanto sventurata
Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente; Lucia s'abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio).

Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,
Il solo mio conforto a me venisse!
Egli dovrìa... che spero?
Troppo m'illude amor con tal pensiero.
Alcun s'appressa.

(Lucia, vedendo giungere Raimondo, gli sorge incontro ansiosissima).

SCENA III. — RAIMONDO e *detta*.

LUC. Ebben?

RAI. Di tua speranza
L'ultimo raggio tramontò! Credei

Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul franco suolo,
All'uom che amar giurasti,
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato per secura mano
Recar gli feci... invano!
Tace mai sempre... quel silenzio assai
D'infedeltà ti parla!

LUC. E me consigli?...

RAI. Di piegarti al destino.

LUC. E il giuramento?...

RAI. Tu pur vaneggi! I nuzïali voti
Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

LUC. Ah! cede
Persuasa la mente...
Ma sordo alla ragion resiste il core.

RAI. Vincerlo è forza.

LUC. Oh sventurato amore!

RAI. Deh! t'arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano, infelice...
Per le tenere mie cure,
Per l'estinta genitrice
Il periglio d'un fratello
Ti commova e cangi il cor...
O la madre nell'avello
Fremerà per te d'orror.

LUC. Taci... taci: tu vincesti...
Non son tanto snaturata.

RAI. Oh qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!
Al ben de' tuoi, qual vittima
Offri, Lucia, tu stessa;
E tanto sacrificio

Scritto nel ciel sarà.
Se la pietà degli uomini
A te non fia concessa,
V'è un Dio, v'è un Dio che tergere
Il pianto tuo saprà.

LUC. Guidami tu... tu reggimi...
Son fuori di me stessa.
Lungo, crudel supplizio
La vita a me sarà! (partono).

SCENA IV. — *Scena preparata per il ricevimento di Arturo. Nel fondo porta praticabile.*

Enrico, Arturo, Normanno, Cavalieri e Dame, Congiunti di Asthon, Paggi, Armigeri, Abitanti di Lammermoor e Domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENR., NOR., CORO.

Per te d'immenso giubilo
Tutto s'avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l'amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

ART. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov'è Lucia?

ENR. Qui giungere
Or la vedrem... se in lei

Soverchia è la mestizia
Maravigliar non dêi:
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...
ART. M'è noto. — Or solvi un dubbio;
Fama suonò ch'Edgardo
Sovr'essa temerario
Alzare osò lo sguardo...
ENR. È ver, quel folle ardìa...
NOR., CORO. S'avanza a te Lucia.

SCENA V. — LUCIA, ALISA, RAIMONDO *e detti.*

ENR. (presentando ad Arturo, Lucia)
Ecco il tuo sposo...* Incauta!
(* Lucia fa un movimento come per retrocedere)
Perder mi vuoi? (sommesso a Lucia)
LUC. (Gran Dio!)
ART. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...
ENR. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito,
T'appressa. (*ad Arturo*)
ART. Oh dolce invito!
(Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto; egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino).
LUC. (Io vado al sacrifizio!)
RAI. (Reggi, buon Dio, l'afflitta.)
ENR. Non esitar.
(piano a Lucia, e scagliandole furtive e tremende occhiate)
LUC. (Me misera!)
(piena di spavento e quasi fuori di sè segna l'atto)
(La mia condanna ho scritta!)

ENR. (Respiro.)
LUC. (Io gelo ed ardo...
Io manco...)

(Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che, indarno trattenuta, si avanza precipitosa.)

TUTTI. Qual fragor! (la porta si spalanca)
Chi giunge?

SCENA VI. — EDGARDO, *alcuni servi e detti.*

EDG. Edgardo!

(Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in un gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.)

GLI ALTRI. Edgardo!
LUC. Oh fulmine! (cade tramortita)
GLI ALTRI. Oh terror!

(Lo scompiglio è universale. Alisa solleva Lucia e l'adagia sur una seggiola).

ENR. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue, io l'ho tradita,
Ella sta fra morte e vita...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor.)
EDG. (Chi mi frena in tal momento?
Chi troncò dell'ira il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita...
Io son vinto... son commosso!...
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

LUC. (Io sperai che a me la vita (riavendosi)
Tronco avesse il mio spavento...
Ma la morte non m'aita...
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo,
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah, mi manca il pianto ancor!)

ART., RAI., ALI., NOR. e CORO.

(Qual terribile momento!
Più formar non so parole...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita...
Chi per lei non è commosso,
Ha di tigre in petto il cor.)

ENR., ART., NOR. e CAVALIERI.

T'allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato...
(scagliandosi con le spade snudate contro Edgardo).

EDG. (traendo anch'egli la spada)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.

RAI. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie ed in tono autorevole)
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l'ira e il brando;
Pace, pace... egli abborrisce
L'omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce
Pur di ferro perirà. (tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio).

ENR. (facendo qualche passo verso Edgardo e guardandolo biecamente)
Ravenswood, in queste porte
Chi ti guida?

EDG. (altero) La mia sorte;
Il mio dritto... sì; Lucia
La sua fede a me giurò.

RAI. Questo amor per sempre oblia:
Ella è d'altri...

EDG. D'altri!... ah, no!

RAI. Mira. (gli presenta il contratto nuziale)

EDG.
(dopo averlo rapidamente letto e figgendo gli occhi in Lucia)
Tremi... ti confondi!
Son tue cifre? * A me rispondi:
(* mostrando la di lei firma)
Son tue cifre? (con più forza)

LUC. (con voce somigliante ad un gemito). Sì...

EDG. (soffocando la sua collera). Riprendi
Il tuo pegno, infido cor.
Il mio dammi. (le rende il di lei anello).

LUC. Almen...

EDG. Lo rendi.

(Lo smarrimento di Lucia lascia scorgere che la mente turbata dell'infelice intende appena ciò che fa; quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo si impadronisce al momento).

Hai tradito il cielo e amor.

(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello e lo calpesta).

Maledetto sia l'istante
Che di te mi rese amante...
Stirpe iniqua... abbominata,
Io dovea da te fuggir!...
Ah! di Dio la mano irata
Ti disperda...

ENR., ART., NOR. e CAVALIERI.

Insano ardir!...
Esci, fuggi, il furor che $^{mi}_{ne}$ accende
Solo un punto i suoi colpi sospende...
Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà...
Sì; la macchia d'oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

EDG. (gettando la spada ed offrendo il petto a' suoi nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d'un core tradito...
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l'empia sarà!
Calpestando l'esangue mia spoglia
All'altare più lieta ne andrà!

LUC. (cadendo in ginocchio)

Dio, lo salva... in sì fiero momento,
D'una misera ascolta l'accento.
È la prece d'immenso dolore
Che più in terra speranza non ha...
È l'estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi sta!

RAI., ALI.

Infelice, t'invola... t'affretta... (ad Edgardo)
I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all'eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia in cui l'ambascia è giunta all'estremo; Alisa e le dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela).

Fine dell'atto primo della parte seconda.

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. — *Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo.*

Una tavola spoglia d'ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto. — È notte; il luogo vien debolmente rischiarato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona ed i sibili del vento si mescono cogli scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso alla tavola, immerso nei suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote e guarda attraverso le finestre.

Edg. Orrida è questa notte
Come il destino mio! * Sì, tuona, o cielo...
(* scoppia un fulmine)
Imperversate... o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! Scalpitar d'appresso
Odo un destrier... s'arresta...
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire,
Chi puote a me venire?

SCENA II. — Enrico *e detto.*

Enr. Io.
(gettando il mantello in cui era inviluppato)
Edg. Quale ardire!
Asthon!
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira

L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovresti palpitar,
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar.

ENR. (con gioia feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.

EDG. (Ei più squarcia il cor ferito!..
Oh tormento!... oh gelosia!)

ENR. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udìa tuttor,
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

EDG. Da me che brami?
(con altera impazienza)

ENR. Ascoltami.
Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

EDG. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

ENR. Tu!...

EDG. Quando? (con nobile disdegno)

ENR. Al primo sorgere
Del mattutino albore.

EDG. Ove?
ENR. Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.
EDG. Verrò.
ENR. Ivi a restar preparati.
EDG. Ivi... t'ucciderò.
A DUE. O sole più rapido a sorger t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischiara — l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr'alme atroce governo
Gridando vendetta lo spirto d'averno...
(l'uragano è al colmo)
Del tuono che mugge — del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.
(Enrico parte; Edgardo si ritira)

SCENA III. — *Sala come nell'atto primo.*

Dalle sale contigue odesi la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del Castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono e cantano il seguente

CORO. Di vivo giubilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Ch'a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV. — RAIMONDO, NORMANNO *e detti.*

(Normanno attraversa la scena ed esce rapidamente.)

RAI. (trafelato ed avanzandosi a passi vacillanti)
Cessi... ah cessi quel contento...
CORO Sei cosparso di pallore!...
Ciel! Che rechi?
RAI. Un fiero evento!
CORO Tu ne agghiacci di terrore!
(accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo aver alquanto rinfrancato il respiro).
Dalle stanze ove Lucia
Trasse già col suo consorte,
Un lamento... un grido uscìa,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura:
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto, freddo, insanguinato!
E Lucia l'acciar stringeva
Che fu già del trucidato!...
(tutti inorridiscono).
Ella in me le luci affisse...
« Il mio sposo ov'è? » mi disse.
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!
Infelice! della mente
La virtude a lei mancò!
TUTTI Oh! qual funesto avvenimento!...
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.

RAI. Eccola.

SCENA V. — LUCIA, ALISA *e detti.*

(Lucia è in succinta e bianca veste; ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi e fino un sorriso malaugurato, manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.)

CORO (Oh, giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

LUC. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah quella voce
M'è qui nel cor discesa!
Edgardo! io ti son resa;
Fuggita io son da' tuoi nemici. — Un gelo
Mi serpeggia nel sen... trema ogni fibra!...
Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto... Ahimè!... sorge il tre-
Fantasma e ne separa! [mendo
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...
Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste
Di', non ascolti? — Ah l'inno
Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
Ardon gl'incensi... splendono
Le sacre faci intorno!
Ecco il ministro!... Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato
Oh gioia che si sente e non si dice!

Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà!

RAI., ALI. e CORO.

In sì tremendo stato,
Di lei, Signor, pietà.
(sporgendo le mani al cielo).

RAI. S'avanza Enrico.

SCENA VI. — ENR., NORMANNO *e detti.*

ENR. (accorrendo) Ditemi:
Vera è l'atroce scena?
RAI. Vera, pur troppo!
ENR. Ah! perfida!...
Ne avrai condegna pena...
(scagliandosi contro Lucia)

RAI., ALI. e CORO.

T'arresta... Oh ciel!...
RAI. Non vedi
Lo stato suo?
LUC. Che chiedi? (sempre delirando)
ENR. Oh qual pallor!
(fissando Lucia che nell'impeto della collera non aveva prima bene osservata).
LUC. Me misera!
RAI. Ha la ragion smarrita.
ENR. Gran Dio!...
RAI. Tremare, o barbaro,
Tu dêi per la sua vita.
LUC. Non mi guardar sì fiero...
Segnai quel foglio, è vero...
Nell'ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l'anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima
Fui d'un crudel fratello;
Ma ognor t'amai... lo giuro...
Chi mi nomasti? Arturo! —
Ah! non fuggir... perdono...

GLI ALTRI. Qual notte di terror!

LUC. Presso alla tomba io sono...
Odi una prece ancor.
Deh! tanto almen t'arresta
Ch'io spiri a te d'appresso...
Già dall'affanno oppresso
Gelido langue il cor!
Un palpito gli resta...
È un palpito d'amor.
Spargi di qualche pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te.
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me!

(resta quasi priva di vita tra le braccia di Alisa)

RAI., ALI., NOR. e CORO.

Omai frenare il pianto
Possibile non è!

ENR. (Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!)
Si tragga altrove. Alisa,
Uom del Signor, * deh voi (* a Raimondo)
La misera vegliate: io più me stesso

(Alisa e le dame conducono altrove Lucia)

In me non trovo. (parte)

(a Normanno) Delator, gioisci
Dell'opra tua!

NOR. Che parli?

RAI. Sì, dell'incendio che divampa e strugge
Questa casa infelice, hai tu destata
La primiera scintilla.

NOR. Io non credei...

RAI. Tu del versato sangue, empio, tu sei
La ria cagion!... Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza. Or vanne, e trema!

(Raimondo segue Lucia; Normanno esce per l'opposto lato).

SCENA VII.

Parte esterna del Castello di Wolferag, con porta praticabile. Si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood. È notte.

EDGARDO.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. — Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!... l'universo intero
È un deserto per me, senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio! Ingrata donna!
Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io della morte!
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello!...

Fin degli estinti, ahi misero!
Manca il conforto a me.
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato...
Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

SCENA VIII. — *Abitanti di Lammermoor dal Castello, e detto.*

CORO. Oh meschina! oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai!
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!

EDG. Giusto ciel!... Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?

CORO Di Lucia.

EDG. Lucia diceste?
(esterrefatto)

CORO Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S'avvicina all'ore estreme,
E te chiede... per te geme...

EDG. Ah! Lucia! Lucia!

(s'ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi)

CORO Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!

EDG. Ahi!... quel suono al cor mi piomba! —
È decisa la mia sorte!...
Rivederla, e poscia... (incamminandosi)

CORO (trattenendolo) Oh Dio!

Qual trasporto, sconsigliato!
Ah! desisti... ah! riedi in te.

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando ne esce Raimondo).

SCENA ULTIMA. — RAIMONDO *e detti.*

RAI. Ove corri, sventurato?
Ella in terra più non è.

(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra i capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. — Lungo silenzio).

EDG. (scuotendosi) Tu che a Dio spiegasti l'alì,
O bell'alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata,
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l'ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.

(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore).

Io ti seguo.

(tutti s'avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo)

RAI. Forsennato!...
CORO Che facesti!...
RAI., CORO Quale orror!
CORO Ahi tremendo!... Ahi crudo fato!...
RAI. Dio, perdona un tanto error.

(prostrandosi ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira).

FINE

Centesimi 50

PREZZO NETTO L. 1.